



JOLE VOLERI

JOLE VOLERI PREFERISCE IL GENIO FERROVIERI

IN UNA recente intervista Jole Voleri ha dichiarato di considerarsi una modesta artista cinematografica, ma un'ottima padrona di casa, e, mentre dobbiamo nettamente contraddirla per quel che riguarda l'affermazione numero 1 (Jole Voleri, infatti, si è rivelata artista acquisita nei suoi film, e la ricordiamo con particolare simpatia in *Memoirs d'amore*), dobbiamo riconoscere verissima la affermazione numero 2. L'abbiamo quindi cercata nei luoghi che le massate frequentano con predilezione.

Ma la signorina Voleri restava irripetibile e solo ieri un amico servizievole ci telefonò di saperla con certezza in un grande emporio di modernissime radio. Battendoci colpi sulla fronte per non aver pensato prima a questa importantissima necessità degli ambienti gradevoli, ci precipitammo lì, e trovammo la signorina Voleri, elegantissima nel suo completo di autarchica canapa estiva.

« Possiamo sapere se preferite una Phonola o una Marelli? »
« Posso sapere se mi farete altre domande? »

« Naturalmente, sì; e, come tutte le stelle, non rifiuterete certo di risponderci... »

« Naturalmente, no! Risponderò con molto piacere! »

Jole Voleri ride gentilmente, per la simmetria dei nostri discorsi, e, additando tre o quattro apparecchi già messi in disparte:

« Come vedete, sono eclettica nelle simpatie per le radio », continua, « ho scelto tutte marche diverse se anche per qualità ugualmente buone ».

« Sono meno eclettica nelle mie preferenze militari », prosegue Jole, « quando di non notare il nostro accanimento stupore, e difatti



ELLI PARVO, in una sconosciuta etnoetologica

i miei acquisti sono dedicati a rallegrare il riposo e la solitudine di un'arma sola: il Genio Ferroviario. »
« Ah, dunque avete comprato... »
« Per i miei amici ferroviari, sì! So come spesso il loro dovere li conduce in luoghi impervi, dove le lunghe, dure attese sotto la pioggia, la silenziosa guardia ai binari, hanno bisogno di un piccolo conforto, e la musica, le parole, i saluti dei parenti, durante le speciali trasmissioni, potranno preziosamente confortarli. So quanto le comunicazioni ferroviarie siano importanti per gli sviluppi della

guerra: so con quanta pazienza, in tempo di pace, i miei ferroviari si preparano al loro compito, e con quanto eroismo lo assolvono durante la guerra. Fronti a difendere le nostre vie di comunicazione, a riattivare quelle che il nemico brutalmente interrompe ritirandosi, i ferroviari del Genio proteggono, angeli un poco sporchi di carbone, il cammino dei compagni: vorrei solo poter parlare anch'io, un giorno, alla radio, per poter gridare, durante la Radio Fante, il mio saluto ed il mio augurio, il mio Evviva al Genio Ferroviario ».

LA GRU

AVETE certamente sentito parlare, in una cronaca di produzione cinematografica della gru e il nome vi avrà lasciati perplessi non sapendo esattamente a che apparecchio si riferisse.

La gru cinematografica è una vera e propria gru, basata cioè nel medesimo principio meccanico di quelle in uso nei cantieri industriali; è una leva contrappesata in bilico su un piedistallo che permette dei rapidi spostamenti in altezza e di lato.

In cima alla gru è collocata una piattaforma dove possono prender posto l'operatore, il regista e il tecnico del suono. Serve per lavorare in esterno ed in teatro, a seconda delle necessità. Viene usata di solito per eseguire delle panoramiche dall'alto, oppure per seguire un avvenimento che deve forzatamente avvenire a qualche metro dal suolo. Talvolta i registi di grande abilità la usano per ottenere effetti dall'alto in basso.

I motori di queste gru sono elettrici, perfezionatissimi, in modo da ottenere la massima dolcezza e continuità di movimento. Tutto il delicato meccanismo funziona su diversi ordini di cuscinetti a sfera che permettono la massima stabilità.



L'attrice tedesca Maria Landrock (Ufa)

ESTATE DELLE ATTRICI

L'ESTATE avanza nei viali di Cinecittà come in un paese tropicale. Sotto il sole implacabile, senza la protezione di un albero, l'asfalto si ammolle e ribolle, lo si sente tanto liquido sotto i piedi da aver l'impressione che da un momento all'altro possa disperdersi per la campagna in tanti rivoli neri. Coloro che si avventurano dai teatri al ristorante camminano lungo i muri, precantoni inutili poiché il sole è presente ovunque, senza possibilità di scampo. I pasti vengono consumati in fretta, senza appetito, poi gli attori si riparano nella penombra dei camerini. C'è troppo odore di cosmetici, ma c'è anche un divano su cui ci si può abbandonare con l'illusione di poter dormire. Ma il sonno è appena cominciato quando una mano brutale squassa la porta e avverte che il lavoro ricomincia.

Nell'interno dei teatri l'aria stagna, rarefatta dal supercalore delle lampade. Il regista suda in modo incredibile, i tecnici hanno il volto riarso come minatori, il cerone degli attori si imperla di goccioline. Circola un numero enorme di aranciate che dopo pochi minuti sono trasformate in sudore.

Dopo un paio di mesi di questa vita le attrici si sentono esauste e cominciano a sognare prati verdi e acque marine. Ma l'estate è la stagione di maggior lavoro ed è necessario approfittarne: di rado i contratti lasciano un intervallo utile a prendersi una vera vacanza. Tranne la breve pausa nel lavoro che coincide con la mostra di Venezia a cui le attrici si recano come ad un supplemento lavorativo, poiché non ci si va per riposarsi ma per mettersi in vetrina a soddisfare la curiosità del pubblico, non esiste altra sosta del lavoro.

Le attrici, se vogliono donarsi una illusione di vita estiva sono costrette ad approfittare del ritagli di tempo, delle giornate in cui

l'ordine di lavoro non le chiama in teatro. Allora si precipitano al Lido di Roma, accompagnate dalla cameriera che porta una intera valigia di indumenti balneari. Oppure vanno alla piscina del Foro Mussolini o a quelle delle acque albe. Le accompagna sempre qualcuno del loro ambiente, con cui parlano costantemente delle cose di tutti i giorni.

In queste brevi parentesi si sentono sempre a disagio, circondate come sono dalla curiosità generale. Per far colpo sfoggiano complicati indumenti e poi se ne pentono constatando che le signore che passano per le più eleganti ostentano abiti di semplice fattura e di cotone da pochi soldi. In fondo hanno modo di accorgersi che la gente non è sbalordita dalla loro presenza ma soltanto curiosa.

Il giorno dopo ricomincia il tormento del lavoro sotto la canicola. Le attrici invidiano le colleghe che sono a Tirrenia che avranno almeno il modo di fare il bagno fra un turno e l'altro.

Il lavoro comincia a rallentare di ritmo con i primi giorni dell'autunno. L'attrice, esausta ma felice, predispone tutto al suo mese di vacanza. E parte per una cittadina marinara dove però non trova più che poche persone e dei bagni freddissimi: se va in campagna le piogge insistenti le impediscono di fare le belle passeggiate che si era ripromessa, in montagna fa già decisamente troppo freddo. Allora l'attrice torna in città e consuma il resto delle sue vacanze nella quiete della sua casa nella quale si sfogherà in sonni interminabili che il lavoro quotidiano abitualmente le nega.

Ma, ammaestrata dall'esperienza, farà dei precisi progetti per l'estate successiva, progetti che naturalmente, non potranno mai essere mandati in esecuzione.